

## alice.it

- 1-La città delle bestie di Isabel Allende Feltrinelli
- 2-Walhalla di Clive Cussler Longanesi
- 3-Piccolo Cesare di G. Bocca Feltrinelli
- 4-Non ti muovere di Margaret Mazzantini Mondadori
- 5-L'orda di Gian Antonio Stella Rizzoli

- 6-Senza sangue di Alessandro Baricco Rizzoli
- 7-La mennulara di S. Agnello Hornby Feltrinelli
- 8-Più fuoco, più vento di Susanna Tamaro Rizzoli
- 9-Buskashi di Gino Strada, Feltrinelli
- 10-Stella di Sergio Bambarén Sperling & Kupfer

## novità



**Il seme inquieto**  
di Anthony Burgess  
Fannucci  
pagg. 298  
euro 14

Dell'autore di *Arancia meccanica*, Fanucci ripropone il romanzo che uscì nello stesso anno del libro reso celebre dal film di Kubric, 1962. A quarant'anni di distanza *Il seme inquieto* conserva intatto il suo humour e la sua potenza visionaria: la storia è ambientata in una Londra del XXI secolo, descrive una società autoritaria e militarista che per combattere l'aumento della popolazione e la scarsità di cibo scoraggia il matrimonio, la procreazione e i piaceri costringendo uomini e donne a pratiche di travestitismo e dissimulazione.



**Emilia parabolica**  
di Massimo Zamboni  
Fandango  
pag. 136  
euro 12

Da *Emilia paranoica* a *Emilia parabolica*: Massimo Zamboni (co-fondatore insieme a Giovanni Ferretti del Cccp e dei Csi) «aggiorna» il racconto della sua terra rispetto alla celebre canzone dei Cccp e lo fa in un libro che è una strana cronaca, a metà tra resoconto e poesia (anzi canzone). Sottotitolo: «qua una volta era tutto mare», perché l'acqua, insieme ai personaggi descritti in questo diario, è uno dei protagonisti del libro di Zamboni. Emilia parabolica è corredata da una post-fazione di Pasquale Iacobino e una lettera di Dario Voltolini all'autore.



**La dolce morte**  
di Fabio Nardini  
Malatempora  
pagg. 95  
euro 8

La libertà di vivere è anche libertà di morire. È la tesi di fondo di questo libro alla quale ci piace fare un'aggiunta: la libertà è il diritto di vivere con dignità e anche libertà e diritto di morire con dignità. L'autore propone un percorso prima storico e poi «geografico»: si parte con la storia dell'eutanasia (soprattutto antica Grecia) per arrivare ai giorni nostri con un ritratto del dottor Morte. Nella seconda parte, invece, l'autore descrive i paesi dove l'eutanasia è accettata e legalizzata. Consigli pratici, infine, per la compilazione della Carta di autodeterminazione della Consulta di Bioetica.

# Montalbano, un classico «mutanghero»

Consacrato nei «Meridiani» il commissario taciturno e gioviale creato da Camilleri

Salvo Fallica

Andrea Camilleri entra nella prestigiosa categoria dei grandi autori della letteratura, ai quali viene dedicato un volume dei Meridiani Mondadori. Un onore concesso a pochi, fra i quali Calvino, Pasolini, Montale. Per l'inventore del commissario Montalbano ed autore di raffinati romanzi storici, che ha venduto qualcosa come 7 milioni e mezzo di libri, conquistando lettori di vari continenti, è un giusto riconoscimento. Un nuovo tassello di un successo senza precedenti. Camilleri, con la sua scrittura avvincente, con i suoi gialli filosofici e aristocratici, come quella italiana, è un grande merito. Con la sua lingua sui generis e scoppigliante, ed una struttura narrativa chiara ed armoniosa, riesce ad unire ricerca linguistica e divulgazione democratica. Un innovatore della grande tradizione veristica, che appresa la lezione di Verga, riletto in chiave brancatiana, la rielabora, costruendo dei romanzi tra Sciascia e Le Carré, con uno stile ironico, che trae dal comico lo strumento per la comprensione della realtà. In buona sostanza l'aspetto tragico-drammatico della tradizione veristica, quel senso deterministico proprio della temperie del positivismo ottocentesco, viene sciolto dallo stile ironico e divertente di Camilleri.

Ma l'ironia, è solo uno strumento, dietro il quale si cela la filosofia camilleriana, fondata sul contrasto fra illuminismo e scetticismo. Ne *La Forma dell'acqua*, Camilleri riflette pirandellianamente sulla pluralità della verità, che assume le molteplici forme dell'acqua. Attraverso questa metafora e l'avvincente storia che inaugura la serie letteraria del commissario Salvo Montalbano, Camilleri parla ai suoi lettori della Sicilia, della sua storia e della sua cultura. Riflettendo sulla pluralità della verità, fa diventare la Sicilia metafora del mondo, strumento di ricerca della complessità della realtà. Emergono sin da questa prima opera diversi livelli di interpretazione, diversi piani di lettura delle opere di Camilleri. Dal piano narrativo a quello storico, a quello filosofico. Piani di lettura, che si collegano appieno nei romanzi storici, capolavori quali *Un filo di fumo* *La Stagione della caccia*, *Il birraio di Preston*, *Il re di Girgenti*, e sono ovviamente più sfumati nei romanzi incentrati su Montalbano. Nel volume dei Meridiani Mondadori, si può ripercorrere la storia seriale di Montalbano, seguire il filo della fantasia narrativa di Camilleri, la sua verva inesauribile. E rileggere così romanzi di grande successo, *La forma dell'acqua*, *Il cane di terracotta*, *Il ladro di merendine*, *La voce del violino*, *La gita a Tindari*, *L'odore della notte*, ed ancora i racconti. Il tutto corredata da una introduzione di Nino Borsellino, da una «Cronologia» di Antonio Franchini, e da un saggio di Mauro Novelli, curatore del testo e di una ottima bibliografia critica, molto utile per chi voglia studiare la letteratura di Camilleri.



Un disegno di Glauco. In basso la recensione a fumetti di Marco Petrella

Per comprendere appieno l'affascinante e complessa dimensione della creazione ed evoluzione letteraria di Montalbano è assai interessante anche la lettura del commissario Salvo Montalbano spiegato ed interpretato da Andrea Camilleri, in *Montalbano a viva voce*, edito da Mondadori. Un libro che segue, il più corposo *La Paura di Montalbano*, (Mondadori) nel quale vi sono anche tre lunghi racconti inediti: dei romanzi brevi, utilissimi a capire l'evoluzione psicologica del commissario siciliano. Sì, perché Montalbano non è un personaggio statico, ma è in continua mutazione, così come è cangiante il fluire dell'esistenza. Un fluire che non è necessariamente lineare e teleologico, ma un modificarsi fatto di progressi e ripensamenti, conquiste e sconfitte. In questo divenire privo di sintesi hegeliana, Montalbano si ritrova così come in alcuni romanzi precedenti a fare i conti con la propria vita, con il presente ed i lati oscuri del suo carattere. La ricerca della verità che collima con la risoluzione dei misteri che gli si presentano nella sua vita da poliziotto, a volte lo fa restare in superficie, gli fa evitare di scavare nei meandri dell'ani-

mo umano, direbbe Montalbano con piglio ironico. In realtà nei romanzi di Andrea Camilleri, tale analisi psicologica vi è, anche se smussata, camuffata, ed ancor di più emerge in quelli storici, dove filosofia e psicologia, sono abilmente svelate nella struttura corale, teatrale e dialettica della sua narrativa. Ma nei romanzi incentrati sul commissario Montalbano, per via della rapidità della scrittura, dell'avvincente ritmo tipico del giallo, queste analisi sono più sfumate. E forse, è l'autore medesimo, a volerle nascondere, perché in Camilleri vi è molto di Montalbano, probabilmente più di quanto si possa pensare.

Il personaggio è un «alter ego» dell'autore, cresce e cambia con lui e gli assomiglia: nelle idee nelle simpatie e antipatie politiche

bano, probabilmente più di quanto si possa pensare.

Per fugare ogni dubbio, basta leggere con attenzione, l'introduzione di *Montalbano a viva voce*. «Alcune cose che so di Montalbano», non è un manifesto letterario, è qualcosa di più. Non vi è solo una ricostruzione critico-letteraria della nascita di Montalbano, vi è la radice umana e psicologica del commissario, che collima con la produzione narrativa medesima di Camilleri. Montalbano ha un valore simbolico e concreto nella produzione scritturale dell'autore siciliano, che con il suo linguaggio, il suo uso sapiente e geniale del dialetto, ha conquistato milioni di lettori in Italia, in Europa, e persino in Asia, nel lontano Giappone. Camilleri scrive: «il personaggio cominciò a perseguirmi, lo dico seriamente. Si verificò il fenomeno, che io credevo potesse essere di natura soltanto letteraria, del personag-

gio che passa dall'immaginazione alla realtà». Camilleri parla con il suo personaggio, gli promette di scriverne ancora, perché Montalbano è una sorta di suo alter ego. Ancora Camilleri scrive: «A proposito della crescita, dell'evoluzione del personaggio, posso aggiungere un'altra cosa, contingente, ma vera: l'occasione ha fatto sì che io sia riuscito a scrivere dei racconti su Montalbano, ma attualmente, in questo preciso momento, non sarei in grado di scrivere un romanzo su Montalbano. Non è uno scherzo, è che dopo il G8 non ne sono più capace. Un personaggio che fa parte della polizia e che ha certe idee, quando si trova di fronte a quello che è capitato al G8, dove una parte della polizia non si è certo comportata bene, che fa? E possibile far finta di niente?».

Montalbano è un uomo di sinistra, che crede nei valori della democrazia, ma

è soprattutto un uomo libero che non si fa ingabbiare dagli schematismi classici, è uno che pensa con la sua testa. Non va contro gli operai che scioperano per il posto di lavoro, anzi è con loro solidale; è critico nei confronti dei ministri che si lasciano scappare frasi infelici. Ed ancora al commissario «non piace il governo di centro-destra», ma «scoglie in castagna anche i politici di diverso colore politico». Montalbano assomiglia al suo inventore, con le sue simpatie e le sue idiosincrasie, i suoi moti d'animo genuini, il suo essere aperto e gioviale, alternato a fasi nelle quali diventa «mutanghero» e pensoso. Montalbano non è un personaggio statico ed astratto, strumento letterario per svelare misteri, come i personaggi di altri grandi scrittori e giallisti del passato (si pensi a Maigret di Simenon), è invece un personaggio vitale, con le sue emozioni, la sua ironia, la sua curiosità verso il mondo. Se non si coglie questo passaggio, non si capisce il fenomeno letterario Camilleri; la storia e la società ritorrono nei suoi romanzi nella forma semplice della vita quotidiana, con tutte le sue plurime sfaccettature, le sue contraddizioni. Camilleri nei suoi romanzi storici affronta anche questioni metafisiche, si pensi nel *Re di Girgenti* pubblicato da Sellerio, in particolare al capitolo finale nel quale il protagonista Zosimo affronta la morte, affidandosi dapprima alla memoria, che è storia e conoscenza, ma fermandosi poi davanti all'ignoto, poiché si rende conto che è inutile dare significato a ciò che non si può dire. Un passaggio che rimanda chiaramente al *Trattato logico-filosofico* di Wittgenstein. Nei romanzi nei quali invece è protagonista Montalbano, i riferimenti filosofici e psicologici sono tratteggiati, accennati, ma narrativamente chiari. E Camilleri estrinseca nelle paure di Montalbano, le paure quotidiane degli uomini. «Era vero, Livia aveva ragione. Lui aveva paura, si scantava di calarsi negli «abissi dell'animo umano». (...) Aveva scanto perché sapeva benissimo che, raggiunto il fondo di uno qualsiasi di questi strapiombi, ci avrebbe immancabilmente trovato uno specchio. Che rifletteva la sua faccia». E da questo passo tratto da *La paura di Montalbano*, nel quale è Montalbano a parlare, all'altro libro edito da Mondadori nel quale Camilleri racconta: «proprio l'anno scorso mia moglie mi disse questa frase, che io trovai bellissima e che credo risponda alla verità: "Il fatto è che tu stai scrivendo una lunga biografia di tuo padre attraverso Montalbano"». Ma quanto assomiglia Camilleri a suo padre? Probabilmente parecchio. E Camilleri dalla Sicilia, dal mondo nel quale ha vissuto la sua infanzia e la sua prima giovinezza ha tratto molto. Si pensi a Catarella, un personaggio comico, del quale lo scrittore ne racconta così la nascita: «Non volevo farne una macchietta, avevo in mente una persona precisa, don Paolino Castelli, una specie di attendente di mio padre. Era don Paolino Castelli che diceva "ho una malattia venera". E come la pigliasti? Non lo so, so solo che va e viene, venera». L'ironia di Montalbano è connaturata all'estro di Camilleri, e poi questo commissario è così colto che sembra uno scrittore, un regista teatrale, non vi pare?

## parla lo scrittore

## «Duemila pagine: ma come ho fatto a scrivere così tanto?»

«Ho avuto la prima copia originale del volume, il giorno stesso della laurea ad honorem che mi è stata conferita a Milano. Quindi è stata una doppia gioia. E come aver ricevuto due lauree nello stesso giorno». Camilleri commenta così l'uscita del volume *Storie di Montalbano*, pubblicato nei prestigiosi Meridiani Mondadori. Con ironia e franchezza aggiunge: «Avere fra le mani un volume di quasi 2000 pagine, mi ha fatto subito pensare, ma come ho fatto a scrivere tanto? Il che mi ha dato una grande soddisfazione, è la testimonianza di quanto ho "travagliato". Ed ho lavorato molto». Camilleri fa una breve pausa, poi spiega: «Vede, un romanziere non è un poeta, che può anche essere ermetico, la sua scrittura è nettamente diversa. Il romanziere deve sviluppare una storia, anzi più storie. Sono contento di aver scritto tanto. E lo dico senza l'intenzione o il gusto di provocare i critici».

**Nella scelta della Mondadori, vi è anche la consacrazione del giallo?**  
«L'operazione della Mondadori è coraggiosa ed intelligente. Capisco che questo possa far storcere la bocca a molti, ma con questa operazione culturale si assiste all'abbattimento dello steccato fra letteratura e parateletteratura, il giallo viene riconosciuto per quello che veramente è, autentica letteratura. Che tale scelta cultura-

le avvenga sul mio nome, mi emoziona ancora di più».

**In buona sostanza è una scelta contro vetusti luoghi comuni?**

«Certo. È una operazione culturale e non commerciale. Il prestigio dei Meridiani Mondadori rende omaggio al giallo, lo riconosce come vera letteratura».

**In questo libro sono raccolte le «Storie di Montalbano», senza i romanzi storici e ci avviciniamo già alle 1.700 pagine...**

«Eh, sì. Sono molto contento di questo. Il volume dei Meridiani mi fa vedere anche materialmente la consistenza del mio lavoro. Sarà concretezza siciliana, non lo so, ma è molto bello vedere nell'insieme il proprio lavoro».

**Ma proprio non le interessano le critiche di coloro che dicono: ha scritto molto, troppo?**

«Francamente no. Ho scritto tanto, e vabbè, pazienza! Mi dicano qual è l'unità di misura dello scrivere, dopo ci regoliamo. Del resto nella storia della letteratura vi sono gli autori stitici e quelli prolifici. Appartengo senza ombra di dubbio alla seconda categoria. E ne sono felice. E poi veramente queste discussioni sullo scrivere molto o poco, tipiche di una parte della critica italiana non le capisco. Pensi a Dante e Leopardi. Puoi dire che Dante ha scritto troppo rispetto a Leopardi. O Leopardi, troppo poco. Suvvia, sono discorsi che lasciano il tempo che trovano».

